

La relazione docente discente

di Alessandro Savy



<<Il docente nell'attività di insegnamento deve tenere conto della specificità di ogni alunno a cui si rivolge, che è il vero protagonista del sistema insegnamento – apprendimento. Colui che insegna, perciò, non deve avere modelli fissi a cui ispirarsi, ma deve possedere un metodo duttile da adattare alle esigenze formative dei singoli studenti e alle particolari capacità. Guidare lo studente verso un apprendimento autonomo è lo scopo principale dell'attività di insegnamento.>>¹

Le relazioni con gli insegnanti incidono su molti esiti in ambito scolastico. Da ricerche di Pianta (1992) e Linch e Cicchetti (1992) emerge il peso che la relazione insegnante-alunno ha nell'adattamento del bambino in età prescolare, nei primi anni delle elementari e oltre. Le relazioni sono un'espressione diretta del contesto, e i bambini risultano più competenti e si adattano meglio al contesto quando sono supportati da questo, e quindi dalle stesse relazioni.

In particolare nei primi anni di scuola l'insegnante instaura un rapporto molto particolare con i bambini, diventando spesso sostituto dei genitori (Howes, Hamilton, 1992): deve occuparsi sia dell'insegnamento che della loro cura.

Soprattutto nei primi anni di scuola elementare, ogni bambino è profondamente convinto di avere un rapporto privilegiato con l'insegnante e mette in atto una serie di strategie per realizzarlo. Nella fase iniziale della scuola, ogni bambino richiede l'approvazione e ricerca il contatto fisico con il docente.

Con il tempo però anche la relazione con l'insegnante, come quella fra genitore e bambino, può prendere pieghe diverse alcune possono essere intime e affettuose, altre distanti e formali con conseguenze diverse sul processo di adattamento.²

Il fatto che la qualità delle relazioni interpersonali che intercorrono tra insegnanti e alunni non sia di giovamento unicamente per gli alunni a rischio, ma si rifletta sull'intero gruppo classe, evidenzia così la relazione come strumento di prevenzione primaria.

D'altra parte la relazione insegnante-allievo consente anche efficaci interventi di prevenzione secondaria, che si esprimono nella scuola attraverso programmi di facilitazione e in progetti di integrazione. Solo in ultima analisi, quindi, la relazione dell'insegnante con l'allievo si orienta alla prevenzione terziaria, vale a dire al recupero del disagio già in atto. Anche in questo caso, gli interventi che riguardano gli alunni già in difficoltà non sono basati sul mero sostegno attraverso il recupero didattico, ma sull'arricchimento delle dimensioni affettive dell'apprendimento³.

La relazione alunno-insegnante può costituirsi come ambiente facilitante, luogo di trasformazione, e non solo di conoscenza, attraverso il quale rendere fruibile anche parte di quell'esperienza che non è possibile trasformare.

¹<http://www.funzioniobiettivo.it/Laboratori/progetti/Russo/Insegnamento%20apprendimento.htm>

² Silvi Francesca, Tesi Dottorale, Le relazioni insegnante-allievo nella scuola media inferiore, 2008-2009.

³ Ibidem

La relazione dell'alunno con l'insegnante, dunque, fa uscire fuori qualcosa che c'era già, perché ciò che si apprende è trasformazione di ciò che già esiste, ma la relazione alunno-insegnante fa nascere anche qualcosa di nuovo nel qui ed ora: attraverso la rappresentazione di questa relazione nella rappresentazione di cui dispone il bambino si inseriscono infatti nuovi elementi, nuovi ruoli, nuovi personaggi che vanno ad abitare il mondo interno.

La scuola, attualmente, presenta una serie di "sfide" al bambino, che consistono nelle richieste e nei compiti che questo deve assolvere. Queste sfide superano la semplice trasmissione delle conoscenze, e coinvolgono anche altri livelli tra cui quello delle relazioni interpersonali, e ognuna di loro richiede al soggetto una forma di adattamento.

L'adattamento per essere definito deve dunque considerare tutti quegli aspetti che influenzano ciò che accade in classe: la percezione del bambino circa l'ambiente scuola, le reazioni psicologiche e affettive, la partecipazione o il disimpegno rispetto alle stesse attività di classe, rendimento e progressi nel campo delle conoscenze.

Una corretta metodologia didattica deve partire sempre dall'alunno, cioè dalla sua situazione di partenza (di carattere non solo cognitivo ma anche socio – relazionale, in base all'ambiente di appartenenza), quindi dai prerequisiti che possiede in relazione ad alcuni contenuti disciplinari da apprendere, in mancanza dei quali ci si attiva per un recupero o per un'eventuale ridimensionamento dei contenuti o degli obiettivi, e infine dalle conoscenze pregresse, sulle quali innestare le nuove.

In tal modo si renderà l'apprendimento significativo per gli alunni, poiché si partirà dai loro interessi, dai bisogni formativi, dalla realtà socio – culturale in cui vivono, mantenendo, così, alto il livello motivazionale e l'interesse e premiando l'applicazione.

A questo proposito occorre considerare la valutazione come una registrazione dello sviluppo di nuove capacità e conoscenze, in relazione a quelle possedute dall'alunno inizialmente.⁴

L'insegnante, inoltre, deve essere in grado di attivare diversi canali di comunicazione, in modo da coinvolgere tutti gli alunni e da stimolarne la partecipazione al processo di apprendimento. A tale scopo la metodologia didattica deve comprendere il maggior numero possibile di tecniche, al fine di rendere vario, flessibile, ricco ed efficace l'insegnamento.

L'impiego di strumenti tecnologici, ad esempio, consente di fare dell'allievo il protagonista del suo sapere; egli, in questo modo, secondo la modalità d'uso interattiva che caratterizza questo genere di strumenti, può scegliere liberamente il percorso a lui più consono.

⁴ Ibidem